

## Il mondo della scuola: non si privatizza l'istruzione

ROMA «La partecipazione della scuola alla protesta contro la Finanziaria e contro l'attacco alle pensioni è stata straordinaria, superiore alle previsioni della vigilia e molto, molto, molto superiore alle più pessimistiche previsioni del governo». Lo ha dichiarato Enrico Panini, segretario generale della Cgil Scuola.

Felicia Masocco

ROMA Dieci milioni di lavoratori hanno scioperato, un milione e mezzo di persone è sceso in piazza, alla fine di una giornata che ha fermato l'Italia Cgil, Cisl e Uil pesano con soddisfazione la loro forza che unita a quella dei sindacati autonomi porta cifre a sei zeri e percentuali del 70-80%, con punte del 100%, di adesione alla protesta. Lavoratore in più lavoratore in meno. La guerra dei numeri è routine in questi casi ma non i conti al ribasso di Confindustria e neanche quelli delle questure possono modificare la fotografia di una mattinata di black-out nei trasporti, di scuole e uffici pubblici chiusi per l'intera giornata, delle banche aperte solo nel pomeriggio, delle fabbriche vuote e delle piazze piene come si diceva una volta e come si dice ancora quando è il caso.

Il segnale che si è levato da un capo all'altro della penisola all'indirizzo di palazzo Chigi è stato un forte e chiaro segnale di opposizione sociale. No all'attacco alle pensioni, no ad una Finanziaria e a una politica economica che rendono tutti più poveri. È un doppio rifiuto in «difesa del futuro» come sintetizzato sullo striscione che ha aperto i cortei. E ovunque, sotto le diverse bandiere di Cgil, Cisl e Uil, quelle dei Cobas dell'altro corteo romano, quelle dell'Ugl al chiuso di un cinema, e quelle del centrosinistra che si sono viste nelle piazze, si è risentito parlare di «padri e figli», di solidarietà tra generazioni che contrastano un disegno che le vorrebbe divise, l'una a pagare i costi dell'altra come architettato nella controriforma previdenziale di Maroni e Tremonti.

«È solo l'inizio» hanno promesso gli uomini del sindacato dai palchi di cento città, «continueremo uniti» hanno detto Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti che hanno parlato a Bologna, Roma e Napoli. Il governo è avvertito un altro articolo 18 «non ci sarà» è la parola del leader della Cisl. L'unità ritrovata e sottoscritta dalla partecipazione massiccia, serena e determinata allo sciopero e alle manifestazioni è uno degli elementi che racconta la giornata di ieri. Un altro è l'apertura di una fase conflittuale contro il governo che «è riuscito a scontentare tutti se - ha osservato Epifani - con noi ha scioperato tutto il paese, anche i sindacati moderati e di destra». «Se vuole il dialogo ritiri il provvedimento sulle pensioni oppure si assuma la responsabilità di andare avanti senza e con-

«È solo l'inizio» hanno promesso gli uomini del sindacato dai palchi di cento città, «continueremo uniti» hanno detto Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti che hanno parlato a Bologna, Roma e Napoli. Il governo è avvertito un altro articolo 18 «non ci sarà» è la parola del leader della Cisl. L'unità ritrovata e sottoscritta dalla partecipazione massiccia, serena e determinata allo sciopero e alle manifestazioni è uno degli elementi che racconta la giornata di ieri. Un altro è l'apertura di una fase conflittuale contro il governo che «è riuscito a scontentare tutti se - ha osservato Epifani - con noi ha scioperato tutto il paese, anche i sindacati moderati e di destra». «Se vuole il dialogo ritiri il provvedimento sulle pensioni oppure si assuma la responsabilità di andare avanti senza e con-

Fassino: questo non è uno sciopero politico la gente difende il diritto ad avere una pensione dignitosa

”

Il leader di Confindustria si fa coraggio: partecipazione «bassa, anzi bassissima, non superiore al 30 per cento». Fi denuncia: «Una lotta in chiave antiberlusconiana»

## D'Amato non ci vuole credere, il governo parla di protesta politica

Angelo Faccinotto

MILANO È stato un colpo duro, per D'Amato, il successo dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil contro la riforma delle pensioni voluta dal governo di centrodestra e annunciata in diretta tv da Berlusconi. Tanto che mentre le piazze di tutta Italia erano ancora affollate dalle centinaia di migliaia di lavoratori che avevano partecipato alle manifestazioni, il numero uno di Confindustria cercava di mettere le mani avanti. Secondo i sindacati tutto il Paese ha detto no alla «controriforma» e gli scioperanti sono stati oltre dieci milioni? Lui no, non ci stava: «L'adesione è stata bassa, anzi bassissima, non superiore al 30 per

cento». Nonostante il blocco dei trasporti, ferrovie in testa (ma non è una contraddizione?), non favorisse certo l'afflusso di operai ed impiegati al posto di lavoro. E osservava: «Persino sulla mia azienda hanno detto sciocchezze, sostenendo un'adesione quasi totalitaria e che invece è stata circa del 30 per cento». Conclusione di Antonio D'Amato: «La verità dei fatti è questa: gli italiani si sono dimostrati più saggi di quello che i sindacati, ancora una volta, stanno tentando di far credere e hanno capito che questa riforma è importante per chi è già in pensione, per chi sta per andare in pensione e, soprattutto, per i nostri figli, perché possiamo finalmente avere un sistema previdenziale che dia opportunità anche ai

giovani». E poi, perbacco, non è questo il percorso di riforme che tutta Europa - «con maggior responsabilità e consapevolezza» - sta affrontando? Per il leader di Confindustria, insomma, non è neanche il caso di parlare di «guerra di cifre» con i sindacati. Sarebbe, dice, «una guerra falsa».

A supporto della tesi del presidente, nel pomeriggio, da viale dell'Astronomia sono arrivati i dati ufficiali, ovviamente quelli degli imprenditori. Almeno per quel che riguarda l'industria, visto che scuola e pubblico impiego (qui l'adesione, secondo le confederazioni, è stata superiore all'80 per cento) sfuggono alla loro giurisdizione. Adesione del 54 per cento a Bologna, del 31,2 per cento a Milano, del 23 per

cento a Torino, del 43 per cento a Brescia, del 28,05 a Monza, del 23 a Treviso... Insomma, sostegno pieno alla linea del governo. E anche di più. Visto che dalla maggioranza di centrodestra, nel giorno dello sciopero, non giungono soltanto parole di chiusura.

Maroni parla di «riforma necessaria», ma auspica la ripresa del confronto. E anche il ministro Buttiglione, a Cgil, Cisl e Uil, lascia la porta aperta. «Dobbiamo avere sempre la mano tesa verso il sindacato - dice - ma dobbiamo difendere ad un tempo l'interesse generale. Il sindacato ha molte ragioni da far valere, ma su una cosa ha torto: il problema esiste. Non possono chiedere di non affrontare un problema da cui dipendono le pensioni delle prossime

generazioni». Ancora più in là si spinge Bobo Craxi, leader del Nuovo Psi: «Il successo della mobilitazione sindacale conferma l'importante vitalità democratica e civile del mondo del lavoro organizzato». Anche il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno (An), sposa la linea del dialogo. «Lo sciopero - afferma - è una legittima manifestazione di protesta da parte del movimento sindacale» e auspica che «emerga una controproposta di riforma».

Non tutti, però, usano questi toni. Anzi. Anche su questo tema il governo conferma l'esistenza di due anime. E di differenti posizioni a fatica (fin qui) ricomposte. Così il viceministro delle Attività produttive, Adolfo Urso, parla di protesta egoista. «Chi sciopera - sostiene - lo fa contro gli

interessi dei propri figli e dei propri nipoti». Mentre Sandro Bondi, il portavoce di Forza Italia, è tranchant. «È uno sciopero che sa dire solo no - sostiene - senza fornire nessuna proposta utile e costruttiva». Il leghista Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato, commenta sarcastico: «I sindacati hanno indetto uno sciopero contro un aumento di stipendio dei lavoratori». Mentre un altro forzista, Martusciello, senza mezzi termini parla di protesta «antiberlusconiana». Cioè esclusivamente politica.

Il successo del sindacato, nonostante l'intervento tv (a reti unificate) del presidente del Consiglio in persona e il bavaglio imposto ai sindacati, non lascia dormire sonni tranquilli. Agli imprenditori. E nemmeno al governo.

«La ricetta del governo - ha aggiunto Panini - è: meno istruzione pubblica, meno investimenti, meno prestazioni sociali, meno risorse per il rinnovo dei contratti. La risposta della scuola è stata massiccia: forte partecipazione alle manifestazioni, imponenti ovunque, alta partecipazione allo sciopero».

I primi dati sulle adesioni parlano di percentuali di circa il 70% con punte dell'85%. La mobilitazione proseguirà, in assenza di risposte soddisfacenti alle nostre rivendicazioni, nelle prossime settimane e con iniziative specifiche verrà manifestato il netto rifiuto di ogni tentativo di privatizzare l'istruzione pubblica.



Operai alla manifestazione di Milano

## Veneto, studenti e sindacati conquistano le sette piazze

VENEZIA Piazze venete piene di giovani, come non si vedeva da anni. E molti sindacati e amministratori locali, compresi alcuni del centrodestra. È questo il colpo d'occhio delle manifestazioni indette nelle sette città capoluogo. Centomila persone, nelle stime del sindacato veneto, hanno invaso strade e piazze dando vita a cortei coloratissimi, non solo per le

migliaia di striscioni, cartelli e bandiere, ma per la vivacità degli slogan, le piccole sceneggiate improvvisate mentre musiche di tutti gli stili e per tutti i gusti venivano trasmesse dagli ingegnosi baracchini dei numerosi studenti. E poi gli operai e perfino - come a Venezia - un combattivo stuolo di pensionate, determinate a difendere, oltre che «i diritti dei propri figli e nipoti, anche i propri redditi erosi dalla corsa dei prezzi». Poi sono intervenuti i sindacati - tanti nei cortei, assieme ad assessori provinciali ed amministratori pubblici - che si sono sentiti accomunati alla battaglia dei lavoratori contro una manovra Finanziaria che impoverisce i Comuni, come ha detto Paolo Costa, primo cittadino di Venezia.



Un pensionato a Rieti

# Berlusconi, ci consenta: siamo proprio tanti

Dieci milioni di lavoratori hanno risposto all'appello di Cgil, Cisl e Uil contro la «riforma» delle pensioni

tro il sindacato. Ora deve cambiare strada e riconoscere la forza dei nostri argomenti. Altrimenti continueremo la nostra mobilitazione», ha aggiunto tra gli applausi dei 70mila manifestanti bolognesi.

L'applauso scatta anche dai 150mila di Roma quando Pezzotta

afferma «non pensi il governo che ci fermeremo qui». «procederemo con determinazione per affermare le nostre proposte» e «tratteremo solo alle nostre condizioni». Ci è andato giù duro il «moderato» leader cislino, l'inversione dell'esecutivo «passato dal dialogo al monologo sociale» pro-

prio non gli va giù e nel suo intervento ha passato in rassegna tutto quanto non va: dalla politica dei redditi che il sindacato chiede venga ripristinata, alla riforma delle pensioni «iniqua e dannosa, fatta solo per calmare la Ue per bilanciare una Finanziaria fatta di condoni e una tantum».

Roma come Bologna, come Napoli: «Il vero problema è che il governo non vuole trattare», arringa Luigi Angeletti dalla città partenopea, «l'esecutivo sta attuando una politica disastrosa basata su una marea di bugie e di falsità. La manifestazione di oggi è il segnale che abbiamo ragio-

ne, che la gente comprende, che quella controriforma del sistema previdenziale va cambiata», ha detto il leader della Uil ai 70 mila di piazza Matteotti. Applausi, anche dai lavoratori dell'amianto che a inizio manifestazione lo avevano contestato. E da una città del Sud l'annuncio di una

ghi, segretario della Fnsi il sindacato dei giornalisti: «È una riforma che lede i diritti acquisiti, che ferisce la stessa autonomia previdenziale di categorie come quella che rappresento». I giornalisti delle radio e delle tv hanno scioperato giovedì con adesioni massicce, lunedì tocca ai colleghi dei quotidiani e delle agenzie di stampa.

Incassato il successo e riavvolte le bandiere è già tempo di pensare a domani. Cgil, Cisl e Uil martedì comunicheranno le loro decisioni su come continuare la lotta, ma gli occhi sono puntati sui Palazzi, la parola ora sta al governo. Il ministro Maroni ha affidato ad una breve nota il suo commento allo sciopero, auspica si possa «ripetere il confronto con le parti sociali», ma alle condizioni più volte ripetute: «la riforma è necessaria», dice infatti, dunque si può solo cercare di emendarla. E va approvata entro l'anno, per far partire subito gli incentivi per chi prolunga il lavoro. Ma la sua riforma per Cgil, Cisl e Uil è «inmendabile». «Se il governo mettesse da parte quello che ha fatto e davvero mostrasse l'intenzione di rivedere con il sindacato il sistema di Welfare - ha aggiunto Epifani in serata, ospite di La7 - noi avremmo tutto l'interesse a farlo. Ma purtroppo finora ci ha preso in giro. Se continua così è impossibile trattare».

Adesioni altissime nell'industria e nel pubblico impiego Pezzotta: non ci sarà un altro articolo 18

”